

Piero Barucci, Simone Misiani, Manuela Mosca

LA CULTURA ECONOMICA ITALIANA (1889-1943)

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

In collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Collana diretta da Massimo M. Augello, Piero Barucci e Piero Roggi

Da alcuni decenni la storia del pensiero economico italiano si è distinta come un campo autonomo di ricerca, grazie a una serie di iniziative scientifiche e accademiche e, in particolare, a studi interpretativi ed edizioni critiche che hanno consentito di riportare alla luce importanti contributi teorici di singoli economisti, dibattiti di rilevante spessore, nonché fenomeni di istituzionalizzazione e divulgazione delle idee economiche dalle caratteristiche originali. Allo studio di questo specifico campo è dedicata anche una rivista, *Il Pensiero Economico Italiano*, fondata nel 1993, che rappresenta un *unicum* nel panorama internazionale del settore per la sua capacità di promuovere autonome iniziative e attrarre i migliori contributi dedicati alla tradizione nazionale di pensiero economico.

Iniziata nel 2006 con la pubblicazione dei primi tre volumi delle Opere di Antonio Scialoja, la “Biblioteca Storica degli Economisti Italiani” rappresenta, nel panorama editoriale italiano e internazionale, la sede ideale per la pubblicazione di studi e monografie, edizioni critiche e materiali d'archivio relativi alla storia del pensiero economico italiano. La collana garantisce elevata qualità dei contenuti e rigore scientifico grazie alla selezione operata dalla direzione e da un comitato internazionale che raccoglie i più affermati specialisti di questo campo di ricerca. Essa si ispira al principio del pluralismo metodologico ed è aperta sia a studi di storia dell'analisi economica, sia a lavori di epistemologia economica, storia intellettuale, istituzionale, culturale, che adottino il punto di vista della sociologia della conoscenza, della storia della scienza e altri criteri che consentano una più approfondita conoscenza dell'evoluzione delle idee economiche e del loro ruolo nella società.

Comitato Scientifico

Pierfrancesco Asso, Università di Palermo

Jesús Astigarraga, Universidad de Zaragoza

Massimo M. Augello, Università di Pisa

Piero Barucci, Università di Firenze

Fabrizio Bientinesi, Università di Pisa

Piero Bini, Università di Roma Tre

Riccardo Faucci, Università di Pisa

Marco E.L. Guidi, Università di Pisa

Antonio Magliulo, Università degli Studi Internazionali di Roma

Luca Michelini, Università di Pisa

Rosario Patalano, Università di Napoli “Federico II”

Giovanni Pavanelli, Università di Torino

Jean-Pierre Potier, Université Lumière Lyon 2

Sophus Reinert, University of Harvard

Piero Roggi, Università di Firenze

Koen Stapelbroek, Erasmus Universiteit Rotterdam and University of Helsinki

Pina Travagliante, Università di Catania

Gianfranco Tusset, Università di Padova

Con il patrocinio dell’AISPE – Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico

Piero Barucci, Simone Misiani, Manuela Mosca

**LA CULTURA
ECONOMICA ITALIANA
(1889-1943)**

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

L'opera di ogni generazione non è quella di servire da terriccio fecondo per l'opera delle generazioni future e così di seguito all'infinito?

L. Einaudi*

* Einaudi L. (1950), *La scienza economica. Reminiscenze 1896-946*, in Antoni A. e Mattioli R., a cura di, *Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1950, pp. 293-316, rist. in Finioia M. (1980), a cura di, *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Cappelli, Bologna, p. 115.

INDICE

Premessa	pag.	9
1. L'insegnamento delle discipline economiche nelle università italiane tra le due guerre: criteri della ricerca	»	11
2. La formazione degli economisti: i concorsi universitari nelle discipline economiche nel crepuscolo dell'età liberale (1889-1924)	»	24
3. Concorsi universitari e modernizzazione della classe dirigente nell'età del fascismo (1925-1943)	»	64
4. Per una interpretazione storica generale del pensiero economico italiano fra le due guerre	»	100
Appendici	»	119
Bibliografia	»	139
Indice dei nomi	»	147

PREMESSA

Il volume nasce al margine e come continuazione del Convegno tenuto presso l'*Istituto italiano per gli studi filosofici* di Napoli dal 7 al 9 novembre del 2013 sul tema "La cultura economica in Italia e nel Mezzogiorno fra le due guerre" cui parteciparono studiosi di molte Università italiane e del quale le relazioni scritte e rielaborate sono ora incluse nel volume *La cultura economica fra le due guerre* (a cura di Piero Barucci, Simone Misiani e Manuela Mosca), edito nel 2015 da FrancoAngeli, che fa parte della Biblioteca storica degli economisti italiani.

Buona parte dei testi che appaiono ora in questo volume furono posti a disposizione dei partecipanti al Convegno in modo da introdurre le discussioni. Ma essi rappresentano anche lo sviluppo che la riflessione dei tre autori ha compiuto sulla base degli esiti del Convegno e in conseguenza degli sviluppi di una letteratura sul periodo che è in continua espansione.

Nel primo capitolo esaminiamo l'insegnamento delle discipline economiche nelle università italiane tra le due guerre ed esplicitiamo i criteri della ricerca; il secondo capitolo è dedicato ad una ricostruzione della formazione degli economisti attivi nell'epoca fascista, attraverso l'analisi dei concorsi universitari nelle discipline economiche nel crepuscolo dell'età liberale (1889-1924), mentre il rapporto tra i concorsi universitari e la modernizzazione della classe dirigente nell'età del fascismo (1925-1943) è ricostruito nel capitolo terzo. Del tutto nuove sono da considerare le conclusioni contenute nel quarto capitolo, che cercano di presentare una linea interpretativa teorica, quindi generale o generalizzabile, di quello che fu il pensiero economico italiano del periodo. Le Appendici al volume contengono vario materiale relativo ai commissari, ai candidati e ai vincitori dei concorsi nelle discipline economiche, ai criteri seguiti, ai conflitti sollevati, ed agli strascichi polemici sulla stampa.

Siamo lieti che questa iniziativa ci abbia permesso di individuare non pochi fra gli studiosi che in Italia od all'estero si occupano di questi problemi storici o storiografici, come abbiamo potuto constatare per la presenza di tanti studiosi

al Seminario informale che si tiene dal settembre del 2015 presso la Biblioteca di Scienze sociali dell'Università di Firenze a cadenza mensile.

Sebbene questo libro sia frutto di un lavoro comune, scaturito da una discussione ininterrotta che si svolge tra i tre autori a partire dal marzo del 2010, il primo e il quarto capitolo vanno attribuiti a Piero Barucci, il secondo a Manuela Mosca, e il terzo a Simone Misiani.

1. L'INSEGNAMENTO DELLE DISCIPLINE ECONOMICHE NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE TRA LE DUE GUERRE: CRITERI DELLA RICERCA

1. È lecito domandarsi il *perché* di una ricerca così ambiziosa su un periodo che risulta ormai indagato da molte decine di libri e molte centinaia di articoli. Un numero che non accenna a ridursi, a testimonianza di un interesse che non si attenua col passare degli anni. E val la pena riflettere sui notevoli risultati ottenuti da ricercatori di storia del pensiero politico, da quelli del pensiero giuridico, dagli storici economici ed anche dagli storici del pensiero economico. E non è da dimenticare il relevantissimo sforzo che è stato fatto da Accademie, Università, singoli studiosi, per ricostruire la vita di decine di protagonisti di quegli anni almeno in un ambito delle discipline economiche: sono stati già studiati autori di Ragioneria e di Geografia, di Tecnica bancaria o commerciale, di Economia agraria e di Storia economica, di Teoria economica, di Politica economica, di Storia del pensiero economico, di Statistica e di Demografia.

Riflettere su quello che è stato il pensiero economico in Italia fra le due guerre comporta avere sempre in mente questa vastità di apporti scientifici dovuti a storici e teorici, ed apprezzarne nella maniera dovuta il valore analitico e storico.

Ma sono due i motivi che ci hanno spinto ad intraprendere una indagine di questa dimensione e difficoltà – che abbiamo potuto condurre solo per la collaborazione delle Biblioteche specializzate e di quelle di tutte le Università italiane attive nel periodo. In primo luogo abbiamo dovuto prendere atto che, nella sterminata letteratura storica o memorialistica, analitica e di economia applicata esistente l'apporto riconosciuto agli economisti è sempre marginale; anzi di occasionale presenza. Siamo consapevoli che le ricerche storiche su un grande fenomeno politico-istituzionale, di politica estera, di drammatiche vicende belliche, di intrighi diplomatici e di decisioni razziali o di negazione

della democrazia, come fu il fascismo, non possono dare troppo spazio alle idee di un economista qualsiasi ed al variegato articolarsi degli studi economici del periodo. Ma tutto questo deve portarci a chiederci il *perché* tutto questo accade e se ha una sua ragione d'essere. E dobbiamo anche chiederci se portiamo qualche responsabilità per questo stato delle cose.

Il secondo motivo sta nel fatto che ci sembra che manchi ancora una ricerca d'assieme su tutto quello che accadde in più di venti anni nella attività degli studiosi di discipline economiche sempre nel periodo e, in particolare, nelle aule universitarie, nei concorsi per la selezione dei docenti, nelle moltissime riviste di economia che nacquerò e, pressoché tutte, morirono in quel torno di tempo.

La domanda centrale che tutte le riassume è la seguente: è possibile avvicinarci a tutto quello che rappresentò il pensiero economico in Italia nel periodo con un assetto teorico più complesso rispetto a quello che distingue gli economisti secondo la loro adesione o meno alla illusione corporativa ed agli aspetti "ideali" ufficiali che comportava, alla tentazione che pure fu attiva per pratici vantaggi ottenibili con la prossimità al partito oppure per il richiamo derivante dalla difesa di interessi di una o dell'altra classe sociale?

2. Nel periodo oggetto di questa riflessione si ebbero due riforme della scuola concepite come una nuova concezione e sistemazione degli studi superiori: quella Gentile (1923) e quella Bottai (1939), la prima delle quali soggetta a continue modifiche almeno fino all'inizio degli anni Trenta. Nel 1933 fu varato un importante testo unico.

Nel 1931 fu imposto anche ai docenti universitari un giuramento di "fedeltà" al regime che portò A. de Viti de Marco, insieme ad altri coraggiosi studiosi, all'abbandono della docenza. Nella seconda metà del 1938 un complesso sistematico di leggi di ispirazione "razziale", condusse fuori dai ruoli universitari alcuni dei più prestigiosi economisti italiani. A. Loria ed A. Graziani erano già fuori della docenza oppure erano sul limite di età per essere lasciati ancora formalmente nei ruoli, ma R. Bachi, Gustavo Del Vecchio, M. Fanno, G. Arias, B. Foà, R. Fubini, M. Pugliese, G. Mortara, G. Luzzatto, M. Segrè e molti altri dovettero abbandonare l'insegnamento e, in non pochi casi, recarsi all'estero. A. Cabiati fu costretto al silenzio perché si dichiarò contrario a queste leggi.

Dopo il 1918 furono istituite sei *Scuole superiori di scienze economiche e commerciali*: Trieste, nel 1918 (attiva comunque dal 1877 sotto l'Austria), Napoli, nel 1920, Palermo e Catania nel 1925, Firenze nel 1926 e Bologna nel 1929. Tutte queste *Scuole* divennero Facoltà di Economia e Commercio nel 1936 per la riforma di C. M. De Vecchi, ma Bologna e Palermo restarono

come Istituti superiori “liberi”. A seguito della riforma Gentile, all’Istituto fiorentino C. Alfieri, si affiancarono le nuove Facoltà di *Scienze politiche*, alla Cattolica di Milano, a Padova, a Perugia (la famosa Facoltà fascista), a Pavia, a Roma. Nel 1930-1931, furono istituite le *Scuole di Statistica* a Milano (Università Cattolica), a Padova, a Roma, a Bologna.

Nel 1936 fu istituita a Roma la Facoltà di *Scienze statistiche e attuariali* (con C. Gini), mentre negli anni ’30 nacquero, per iniziativa accademica oppure sindacale o del PNF, molte *Scuole di perfezionamento nelle discipline corporative*, con diversa denominazione, ad esempio, a Bari, Bologna, Pisa, Ferrara, Firenze, Padova e Roma. Fu in queste scuole che ebbero gran ruolo operatori economici di spiccato rilievo politico, come B. Biagi, G. Bottai, G. Balella insieme a giovani giuristi ed economisti destinati a importanti carriere anche nel secondo dopoguerra.

Di fatto le discipline economiche furono insegnate, oltre che nelle Scuole superiori, anche nelle Facoltà di Giurisprudenza (Economia politica, Scienza delle finanze e Statistica), in quelle di Scienze politiche (le stesse discipline e la Storia del pensiero economico), in quelle di Agraria e nelle facoltà di Economia e Commercio che ereditarono dalle Scuole superiori insegnamenti come Ragioneria generale e applicata, Geografia economica, Economia agraria, Statistica, Demografia, Tecnica industriale, Tecnica bancaria e professionale¹.

3. Nel 1921, sul *Giornale degli Economisti* (pp. 146-147) fu pubblicato un elenco di «Professori di scienze economiche nell’insegnamento superiore in Italia». L’elenco riguardava i professori ordinari e straordinari di discipline economiche nei «Regi Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali, nelle Regie Università, nelle Regie scuole superiori di Agraria, nel Regio Istituto Superiore forestale». Non vi comparivano i docenti nelle Università libere (ma compaiono nell’elenco P. Sitta e G. Sensini), ma sono inclusi i professori di Ragioneria, Statistica, Geografia economica, Economia rurale, Politica commerciale, Storia economica, Tecnica commerciale, Statistica, Scienza delle finanze, Storia del commercio, Economia ed estimo rurale, Economia forestale, oltre che Economia politica e Scienza delle Finanze.

¹ Tutte queste discipline assunsero titolazioni diverse o per ragioni di legge (la Economia politica che divenne corporativa nel 1936-1937), oppure furono conseguenza di scelte delle Facoltà, in applicazione di quello che la legge Gentile, od altre leggi, permettevano.

Nel complesso si elencava una sessantina di docenti, qualcuno dei quali poteva essere considerato parte della grande tradizione teorica italiana dell'Economia², o della Statistica o della Scienza delle Finanze, altri destinati comunque ad avere un ruolo e una influenza considerevole specialmente locale.

Secondo la pubblicazione ministeriale, fra il 1921 ed il 1943, una quarantina di concorsi a Cattedra fu bandita, senza tenere conto di quelli indetti e svolti ad iniziativa delle *Scuole superiori di commercio* con docenti che potevano poi essere "chiamati" anche da altre Scuole o Facoltà universitarie. Nei due scritti che seguono, dovuti a Manuela Mosca e Simone Misiani, è possibile avere un quadro completo dei concorsi universitari e delle docenze nelle discipline economiche durante gli anni del "crepuscolo liberale" ed in quelli del regime fascista.

Tornando agli anni sui quali abbiamo focalizzato questa ricerca, si possono fare alcune notazioni di ordine generale.

Può notarsi, in primo luogo, che la tradizionale Politica commerciale dette luogo anche a concorsi di Legislazione economica e poi alla classica Politica economica.

In secondo luogo è da menzionare e sottolineare il concorso di Diritto Corporativo che fu bandito dall'Università di Catania nel 1937, dopo che G. Bottai era stato nominato professore per "chiara fama" della disciplina a Pisa fino dal 1930.

In terzo luogo emerge, come prevedibile, che la gran parte dei concorsi riguardò l'Economia politica (o corporativa o generale corporativa) e la Scienza delle Finanze e diritto finanziario o viceversa. I tratti analiticamente, politicamente e "geopoliticamente" significativi sono però altri.

a) È di grande interesse confrontare la composizione delle Commissioni e gli esiti dei concorsi. Le prime videro chiamati a farne parte³ economisti come A. Graziani, C. Bresciani Turrone, A. Cabiati, U. Ricci, G. Arias, G. Masci, A. Loria, C. Supino, G. Prato, G. Del Vecchio, L. Amoroso, U. Gobbi, J. Mazzei, G. U. Papi, G. Demaria. Nei secondi si scopre l'emergere di P. Sraffa, A. Bertolino, C. E. Ferri, F. Chessa, B. Foà, V. Travaglini, A. Lanzillo, F. Vito, A. Breglia, A. Bordin, E. Fossati, V. Dominedò, G. Bruguiere, F. Di Fenizio, G. Palomba.

² Nell'elenco si includeva E. Barone (Economia politica all'Istituto Superiore di Roma) e M. Pantaleoni (Economia politica alla Facoltà di Giurisprudenza a Roma) destinati a scomparire proprio nel 1924.

³ Va ricordato che le Commissioni furono elette dai docenti per alcuni anni, mentre poi furono nominate dal Consiglio superiore a sua volta nominato dal Ministro. Per alcuni anni furono integrate da docenti delle "locali" facoltà.

Nella Scienza delle finanze fra i commissari si ritrovano L. Einaudi, A. de Viti de Marco, F. Flora, G. Borgatta, M. Fanno, B. Griziotti, A. de' Stefani, G. U. Papi, J. Mazzei, F. A. Repaci, L. Amoroso, C. Arena, E. D'Albergo, e P. Ricca Salerno. Fra i secondi si distinguono studiosi alcuni dei quali di vero livello come M. Fasiani, R. Fubini, M. Pugliese, A. Da Empoli, E. D'Albergo, L. Gangemi, E. Vanoni, E. Morselli, G. Menegazzi, C. Cosciani.

Fra i componenti delle Commissioni giudicanti si nota una prevedibile preminenza di G. Arias in Economia, ma anche in Storia economica, di G. Zingali sia in Politica economica che in Economia politica che in Scienza delle Finanze. Rare invece le presenze di L. Einaudi, i cui allievi ebbero però continui successi, ed anche di B. Griziotti. È da notare che una più frequente presenza di studiosi vicini al regime si manifestò apertamente solo durante gli anni Trenta ed in discipline diverse dalla Economia politica.

- b) Fra le università che chiesero il Concorso è da mettere in rilievo una continua presenza delle Università di Catania, così come delle Università di Sassari e Cagliari. Quelle meridionali si configurarono così come sedi o di rapido passaggio verso destinazioni ad esse distanti, oppure come occasioni di selezione dei docenti a favore poi dell'intero sistema nazionale.
- c) Ad un esame qualitativo di queste selezioni è da mettere in evidenza che, in generale e pur con qualche diversità da disciplina a disciplina, fra i componenti delle Commissioni esaminatrici dominano per tutti gli anni Trenta economisti di formazione teorica tradizionale con la eccezione del discusso G. Arias. Anche nelle selezioni dei "promossi", per un lungo periodo di tempo prevalgono economisti di formazione accademica professionale, mentre, dal 1935 in avanti, sia pure attraverso canali inusuali, entrano fra i promossi studiosi di Legislazione sociale e Storia delle istituzioni e delle dottrine economiche. Può dirsi, più in generale, che le selezioni accademiche premiarono ampiamente studiosi di formazione paretiana o neoclassica, od anche di derivazione classica e che l'avvento degli economisti di derivazione corporativa fu tardivo, anche se essi divennero assai influenti sia pure per un breve periodo di tempo⁴.

⁴ Nel corso della ricerca abbiamo cercato di indagare anche sui "libri di testo" utilizzati nel periodo nelle Università italiane nelle discipline economiche. Non è stato possibile conseguire risultati scientificamente affidabili per molte ragioni. In primo luogo perché, anche estendendo la ricerca alle recensioni delle opere edite, non è stato possibile appurare quando il docente usava come libro di testo una sua monografia come tale pubblicata. Delle pubblicazioni apparse come "corso di lezioni", oppure come "esercitazioni", ne abbiamo schedate alcune centinaia, incluse quelle che, di fatto, avevano una qualche "circolazione" esterna alla

4. Il numero degli economisti “professionali” si allargò sensibilmente durante il periodo fascista. Non correlativamente, ma per ragioni più ampie, si ebbe un vero e proprio fiorire di riviste sulle quali gli economisti ebbero una continua e significativa presenza.

Di quelle preesistenti agli anni del regime, sopravvissero solo il *Giornale degli Economisti* e la *Rivista internazionale di scienze sociali*. Fra quelle “professionali”, la ben nota interruzione nella pubblicazione di *La Riforma sociale* e *La rivista di storia economica*, fu compensata – ma solo numericamente – da *Economia*, dalla *Rivista di scienze economiche*, e dalla *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze* di B. Griziotti, oltre che da *Studi economici* fondata da L. Gangemi ma con altro titolo, nel 1941 ambedue ancora in vita.

Numerosissime furono le riviste prima o poi prossime al regime o che furono vere e proprie tribune di economisti come il *Commercio* che fu per molti anni edito da F. Carli, *Echi e commenti*, diretto per 9 anni da A. Loria, *Il Giornale economico*, diretto da S. G. Scalfati, *Politica sociale*, diretto da R. Trevisani, la *Rivista bancaria* che poté giovare agli inizi della collaborazione e dell’impegno di R. Mattioli e di A. Cabiati, la *Rassegna numismatica* poi *Rassegna monetaria* pubblicata sotto la direzione di F. Spinedi, lo *Stato*, la *Giurisprudenza e dottrina bancaria*, diretta da O. Fantini, oltre alla *Rivista di politica economica*, edita dalla Confederazione degli industriali, che ebbe una vita di relativa indipendenza dal regime e che, secondo tradizione, ospitò scritti di molti economisti teorici di varia formazione ed orientamenti. Queste riviste ebbero stagioni culturalmente assai diverse a seconda della inclinazione culturale del Direttore, nominato fra l’altro da chi dirigeva nel momento la Confederazione di riferimento. Nel panorama di tutte queste riviste si distinguono quelle promosse esplicitamente oppure sostenute da G. Bottai, il più importante organizzatore culturale di quegli anni che arrivò in qualche modo ad influenzare il *Diritto del lavoro*, la *Politica sociale*, l’*Archivio di*

Università di adozione o edita da case editrici nazionalmente diffuse che pure stamparono anche i corsi in edizioni litografate. È emerso che il docente sovente utilizzava come libro di testo corsi di lezione edite litograficamente ed a circolazione semi-privata. In altri termini, neppure nelle Biblioteche di Facoltà c’è traccia di questi corsi. I corsi di Lezione di E. Barone o di G. Del Vecchio meriterebbero una ricostruzione puntuale e filologicamente corretta. È invece da menzionare che alcuni dei libri di testo utilizzati per i corsi universitari furono adottati ed anche completamente riscritti per l’insegnamento della disciplina relativa nelle scuole secondarie. Oltre ai casi classici dei volumi adattati allo scopo di L. Cossa, A. Loria e U. Gobbi, vanno ricordati i volumi di M. Boldrini, M. Fanno, G. Del Vecchio e R. Fubini, L. Livi, E. Morselli, G. U. Papi, F. Virgilio, B. Griziotti. Qualcuna di queste opere ebbe una vasta fortuna ed appare essere anche oggi meritevole di una considerazione. Si ha anche qualche notizia di testi scritti per le scuole superiori e poi adottati nelle aule universitarie.

studi corporativi, e, naturalmente, la sua *Critica fascista*, un quindicinale di qualità che ebbe venti anni di vita di battaglia politica, ma che poté contare anche sulla collaborazione continuativa di L. Nina e poi di G. Arias e di F. M. Paccès, e sulla presenza di scritti di G. Bruguier, F. Carli, A. de' Stefani, A. Lanzillo, R. Michels, S. Panunzio, U. Spirito, L. Gangemi, E. Lolini, S. G. Scalfati, A. Rocco e E. Rosboch.

Nelle riviste in qualche modo di regime un buon rilievo fu concesso agli economisti nella rivista *Autarchia* (1929-1943), in *Civiltà fascista*⁵ (1923-1943) che ebbe diversa titolazione e pubblicò scritti di L. Gangemi, C. Gini, R. Michels, G. Bruguier, G. Arias, F. Carli, A. de' Stefani, G. Di Nardi, M. Resta, C. E. Ferri, F. M. Paccès, A. Serpieri, U. Spirito, C. Arena, P. Fortunati, oltre che in *Gerarchia* (1922-1943), la rivista ufficiale del partito, diretta inizialmente da B. Mussolini, alla quale collaborò nei primi anni con una certa continuità G. Prato e poi destinata ad ospitare scritti di G. Arias, G. Borgatta, E. D'Albergo, A. de' Stefani, M.N. Fovel, A. Lanzillo, A. Serpieri.

Ma fra le riviste edite in pieno clima di regime, due appaiono essere fondamentali per ricostruire i vari risvolti del pensiero economico italiano del periodo. Si allude ai *Nuovi studi di diritto, economia e politica*, diretti da U. Spirito e A. Volpicelli pubblicati fra il 1927 ed il 1935, e sui quali scrissero – oltre a Spirito – anche R. Benini, L. Einaudi, P. Jannaccone, U. Ricci ed i *Nuovi problemi di politica, storia ed economia* diretti da N. Quilici e G. Colamarino, pubblicati a Ferrara nell'ambito della Scuola di Ferrara dal *Corriere Padano* che era il quotidiano di Italo Balbo. Fra gli economisti vi scrissero F. Carli e l'irrequieto intelletto di N. M. Fovel. La rivista ebbe per alcuni anni un supplemento statistico, diretto da G. Pietra, che ebbe come caporedattore P. Fortunati, e che pubblicò alcuni scritti assai noti di B. De Finetti.

In breve, gli economisti italiani dispersero i propri contributi nel periodo in poco meno di cinquanta periodici, compresi anche gli *Annali* di alcune facoltà che ospitavano scritti di notevole rilievo, dovuti ad esempio a F. Chessa, M. Fasiani, M. Pantaleoni (su *Politica* e *La vita italiana*), L. Amoruso e C. Bresciani Turrone (*Politica*), C. Pagni, A. De Pietri Tonelli, G. La Volpe, E. Corbino, A. Bertolino, F. Virgili, M. Pugliese, G. Stammati, R. Galli e molti altri.

In non pochi casi gli economisti ebbero a disposizione anche le pagine di un quotidiano. Classici i casi di Einaudi, F. Carli (*Il Sole*), A. de' Stefani (*Corriere della sera*), G. Arias (prima il *Corriere mercantile*, poi ampiamente il *Popolo d'Italia*), C. E. Ferri, e A. Lanzillo (ancora il *Popolo d'Italia*), G.

⁵ La rivista uscì anche, in una "nuova serie", sotto la RSI, con otto numeri.

Borgatta (*La Gazzetta del popolo*), U. Ricci (*Il Giornale d'Italia*), M. Pantaleoni (*Il giornale di Roma*), B. Griziotti (*Corriere della sera*), C. Gini ed Augusto Graziani (*Il Tempo*). V. Pareto, infine, scrisse prima e dopo il 1918, su non meno di dieci quotidiani.

Le informazioni appena fornite non devono essere considerate complete. Vanno invece ritenute del tutto parziali. Una ricerca completa e soddisfacente su queste “presenze” di economisti italiani sui quotidiani comporterebbe, oppure comporterà, un grande impegno di energie intellettuali ed il superamento di non poche difficoltà di ordine pratico, dovute al fatto che non è sempre agevole disporre delle collezioni di quotidiani alcuni dei quali da anni ormai non più editi e che debbono essere considerati talvolta come rappresentativi del politico “locale”.

Non va sopravvalutato il fatto che nei pochi casi nei quali abbiamo potuto soffermarci, a parte quelli di L. Einaudi, A. de' Stefani, M. Pantaleoni e V. Pareto, non ci è parso che la lettura diretta di questi articoli sia stata in grado di arricchire significativamente la nostra conoscenza del pensiero di un economista o del suo sistema. Si è anche accertato che non raramente scritti nati come articoli di giornali venivano poi ripubblicati in riviste e raccolti in volumi di più agevole reperibilità.

5. Questo notevole progresso del pensiero teorico degli economisti italiani nel periodo avvenne non in un clima di “isolazionismo” culturale, ma invece con una buona apertura al dibattito internazionale.

Buoni esiti ottenne L. Einaudi come referente di importanti Fondazioni internazionali, e in grado di inviare giovani studiosi a perfezionarsi in altri paesi.

Ma, a parte i prevedibili casi di V. Pareto, e quelli notissimi di P. Sraffa, C. Bresciani Turrone e di A. de Viti de Marco, non furono pochi gli economisti italiani che pubblicarono alcuni dei loro scritti direttamente, o attraverso traduzioni, in lingue estere. U. Ricci già era noto ancor prima del 1922 nel mondo internazionale, come del resto R. Michels ed E. Barone. Ma pubblicarono su prestigiose riviste o in traduzioni di tutto rispetto anche L. Amoruso, G. Arias, G. Borgatta, G. Del Vecchio, A. de' Stefani, A. Cabiati, M. Fasiani, A. Da Empoli (autore di un volume direttamente edito in inglese a Chicago), il già citato Einaudi (collaboratore sistematico dell'*Economist*), M. Fanno, E. Fossati, G. U. Papi, R. Fubini, C. Gini, A. Graziadei, G. Loria, B. Griziotti, F. Vito e chissà quanti altri.

Il quadro generale delle recensioni riservate a studiosi “esteri”, è ricchissimo e, di norma, non ancora indagato adeguatamente. Alcuni autori stranieri ebbero buone traduzioni di alcune loro importanti opere, fra cui A. Marshall,

J. M. Keynes, I. Fisher, F. Hayek, A. C. Pigou, E. Cannan, L. Robbins, J. A. Schumpeter, A. Walras e H. von Stackelberg.

Le opere di Keynes furono ampiamente recensite e ben studiate, ma si tornò anche con molto interesse agli autori “classici” fino a J. S. Mill, e si dedicò particolare attenzione a scritti di D. H. Robertson, K. Wicksell, J. Meade, W. Taussig, E. Schneider, F. Perroux, G. Pirou, F. Machlup, A. Marget, O. Morgenstern, E. Lindahl, G. Cassel. Non si ebbero traduzioni di importanti libri di testo adottati in Università inglesi o francesi, i quali furono però ampiamente citati e recensiti.

A testimonianza di questa apertura al dibattito internazionale offerta agli economisti italiani, è da ricordare la struttura di quella grande iniziativa che fu la *Nuova collana di economisti stranieri ed italiani* (Torino, UTET, 1932-1934), in dodici volumi diretta da G. Bottai e C. Arena, ma “guidata” in realtà scientificamente da G. Del Vecchio, che, da sola, si può considerare come una *summa* aggiornata (e spregiudicata) per chi voleva dedicarsi, ed approfondire, gli studi economici.

Non si può fare a meno di notare che la *Nuova collana* fu pubblicata negli anni in cui la discussione sulle prospettive che stava aprendo il corporativismo aveva appena raggiunto il suo apice. Stava divenendo quasi un rituale per un economista italiano, se non voleva ingenerare qualche sospetto, iniziare o concludere uno scritto, teorico o meno, menzionando le virtù del corporativismo, e riservando dure critiche alla teoria neoclassica ed alla premessa dell'*homo œconomicus* su cui era fondata. Tutto questo divenne quasi come il pedaggio da pagare per scrivere di economia italiana. Se ne ha una prova se si indaga sui molti scritti che furono dedicati agli economisti italiani del passato. Per merito di L. Einaudi e di A. de' Stefani, si serbò attenzione anche a F. Ferrara, C. Cavour e C. Cattaneo, ma la preferenza fu riservata a G. D. Romagnosi, con la sua categoria dell'*incivilimento* nella quale confluiva un atteggiamento critico verso l'economia classica, un inestricabile involuppo di storia-diritto-economia, oltre che un velato atteggiamento anti-industrialistico.

Va anche notato che una attenzione tutta particolare agli autori tedeschi, si riscontra solo negli anni Trenta del novecento, a parte l'interesse nei confronti di W. Sombart, ben conosciuto da anni fra gli storici. Ma sullo scorcio degli anni Trenta ricorrente fu, a vario titolo, l'attenzione nei confronti di M. Weber, O. Spann, W. Roepke, C. Schmitt, E. Wagemann, E. von Becherath. Anche la inconsueta incursione di E. Pound fra gli studiosi di economia trovò adeguata ospitalità nelle riviste degli economisti.